

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

# Biblioteche e amicizia

Tiziana Plebani

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This is a short story about the friendship that arises in places of study and research and wants to remind us how they are also formative from a human and emotional point of view.

**Keywords** Friendship. Libraries and archives. Places of research. Sociability of studies. Emotions history.

Da anni vado studiando il sentimento amicale nella storia e forse per l'età mi capita sovente di riflettere sulle vicende dell'amicizia nella mia vita, sulla ricchezza, la dispersione e i mutamenti che l'hanno accompagnata negli anni trascorsi e nel presente. L'amicizia che ho con Mario, a cui è dedicato questo volume, mi impedisce di andare a frugare nei frammenti o negli avanzi inutilizzati delle mie ricerche per scrivere qualcosa; pur tuttavia colgo l'occasione per mettere a fuoco alcuni aspetti dell'amicizia che mi stanno a cuore e che so che stanno a cuore anche a Mario.

L'amicizia nasce e si nutre di occasioni di incontro. Volendo ricorrere al linguaggio degli storici indicheremmo il territorio della sociabilità come uno degli ambiti preferenziali dello scoccare dell'amicizia e non uso a caso questo verbo che apparenta le emozioni amicali con quelle amorose. Spesso fanno loro concorrenza per intensità e tenacia.

Non è così noto che le amicizie tra uomini e donne si profilino assai tardi nella storia o nella sua narrazione, e appaiano là dove ci si è mossi per dar vita a luoghi condivisi, intaccando la tradizionale segregazione dei sessi, i pregiudizi reciproci, la misoginia. L'amicizia nella storia sino quasi al Settecento parla con voce maschile, e



**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

**Open access**

Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Plebani | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/027

247

soprattutto sino al XVI secolo ha la forza di una passione virile, intima e insieme pubblica.<sup>1</sup>

Pertanto quando parlo di amicizia con Mario spalanco un territorio che percorriamo senza forse riflettere a sufficienza che si tratta di un dono della modernità e della civiltà occidentale: l'amicizia tra uomini e donne è testimonianza di quanto siano cambiati nel tempo e nel loro bagaglio emotivo, culturale e cognitivo. E più che un dono è una conquista e una straordinaria avventura umana.<sup>2</sup>

Questo ambito è stato potenziato, se non reso davvero possibile e fattivo, dall'entrata delle donne nelle professioni e nei luoghi e nelle istituzioni di cultura.

La mia amicizia con Mario è nata in biblioteca.

E non sarà mai eccessivo o stucchevole sottolineare la fortuna che hanno avuto le nostre generazioni di frequentare le biblioteche e gli archivi non solo per il loro patrimonio storico, capace di sprigionare interrogativi, percorsi di ricerca e offrire lavoro e carriere, bensì per viverli come spazi comuni e promiscui dove si sono create connessioni feconde assai più che le reti digitali, dove si sono mescolate passioni ma anche biografie, che potevano incrociarsi e si incrociavano davvero.

Mario faceva parte di un trio di giovani amici e studiosi che frequentava abbastanza assiduamente la Marciana, ai tempi in cui nella cosiddetta 'sala riservata' si potevano vedere intenti alle loro carte e libri grandi maestri, come Berengo, Cozzi e altri ancora. Dentro di me li chiamavo 'i tre moschettieri'. Non c'era una vera ragione e alcun riferimento ad avventure pericolose e alla difesa di un reame, né tantomeno mi immaginavo nei panni di Milady; mi piaceva nominarli così, introducendo un po' di aria romanzesca nelle sale di lettura, e forse anche questa mia fantasia era un segno dei tempi, inediti per molti aspetti che stavamo vivendo.

In realtà Giuseppe, Michele e Mario erano diversi per carattere e comportamento però portavano una ventata di novità nel pubblico della biblioteca, per lo più composto da studiosi attempati, scostanti, sovente non proprio profumati, dall'alito agliato o dal sentore di tramezzino al tonno di Rosa Salva.

I tre non erano i soli giovani di belle speranze, ma l'amicizia che li legava si avvertiva e faceva parte di una corrente di emozione che lasciava scie tra i cataloghi e i tavoli di lettura.

Ma erano anni in cui nelle biblioteche tra studiosi e bibliotecari si intrecciavano amicizie e consuetudini, bere il caffè assieme, parlare della città e della politica e potevano nascere amori stabili o

---

**1** Indico solo alcuni recenti miei lavori su questo tema: Plebani 2022; 2023.

**2** Sottofondo musicale: «Può darsi ch'io non sappia cosa dico / Scegliendo te, una donna, per amico/Ma il mio mestiere è vivere la vita/Che sia di tutti i giorni o sconosciuta» (*Una donna per amico*, Mogol Battisti, 1978).

effimeri. Si organizzavano partite di calcio tra utenti e personale e l'ampia terrazza dell'Istituto tedesco di studi veneziani ospitò più di una festa di questa comunità promiscua.

Del resto tra il 1978 e i primi anni Ottanta erano entrati nelle biblioteche e negli archivi, per concorsi e provvedimenti sull'occupazione giovanile, giovani funzionari di entrambi i sessi, anzi più donne che uomini tra cui la sottoscritta, e nelle sale di studio, oltre agli studenti e alle studentesse sempre più numerose, cominciavano a presentarsi anche ricercatrici donne.

Si trattò di una rivoluzione silenziosa e benevola che portò colore, anche per l'abbigliamento ben più informale, nelle stanze degli istituti di cultura, svecchiò gli ambienti e sprigionò energia positiva.

E va ricordata come un'età dell'oro, proprio ora che questi luoghi si immiseriscono di persone, ideali e speranze, vengono privati di finanziamenti e soprattutto, quello che è più grave, è che a poco a poco è stato sottratto loro proprio il valore come spazi cittadini di formazione comunitaria e di consapevolezza critica. Come se fossero luoghi superflui, superati e pertanto inutilmente costosi.

L'amore per le biblioteche, gli archivi, gli istituti in cui si può interrompere il brusio e il vociare per rintracciare fili della storia che parlano al presente è un ingrediente costitutivo dell'amicizia che mi lega a Mario. Ed è ciò che ci spinge ora con fatica e ostinazione ad andare controcorrente, a cercare di rivalorizzarli, sperando di trascinare altri e superare il guado insieme. Sappiamo che fare ricerca non è solo indagare tra i libri e le carte d'archivio ma alimentare questo lavoro anche di un tessuto di relazioni, formative e umane che si riverbera in città, ne ha la potenzialità e in anni passati lo ha dimostrato pienamente.

Camminando verso la biblioteca o l'archivio si esce dal proprio studiolo, che può essere scambiato per una *comfort zone*, come si usa tanto dire, ma in realtà è sempre più un recinto. Il rischio sarà quello di incontrare qualcuno che magari potrà distrarti dalla concentrazione e farti perdere tempo. Ma ti costringerà a uscire da quel recinto, mettendo a fuoco quel di più che possiede uno spazio di studio condiviso, dove corpi diversi, età, posture, abitudini si confrontano all'interno di una cornice che li contiene tutti e offre un valore aggiunto a quello che stai facendo.

Da tempo conoscevo Mario e scambiavamo notizie e informazioni riguardanti il campo della storia del libro. Ma ci fu a un certo punto un'accelerazione. Mi ero iscritta nel 1985 alla Scuola di specializzazione per Bibliotecari dell'Università di Padova e giunta al secondo anno dovevo scegliere il tema della mia tesi. Alla fine, attratta da sempre da ciò che un tempo si chiamava stampa popolare, mi orientai sugli almanacchi veneziani di fine Settecento e il mio docente di riferimento, con cui avevo sostenuto l'esame di Storia Veneta, accettò. Si trattava di un barone gentile ma altero, freddo e distaccato, ahimé di quelli che rischiano di fare perdere l'entusiasmo anche alle

persone più appassionate. Accettò, ma con riserva. Evidentemente l'argomento non era per lui interessante, se mai ce ne fosse stato uno, e dunque disse che aveva un allievo a Venezia che avrebbe potuto seguirmi. Era Mario.

Per sua fortuna, incontri decisivi avevano portato intanto il Nostro ad allontanarsi dall'algido docente per intraprendere la strada che conosciamo. E andò bene anche a me perché Mario si offrì di farmi da referente sollevandomi dall'Esimio padovano. Anche se mi intimidiva, pensai che in fondo un moschettiere non avrebbe potuto strapazzare troppo una dama. E fu così. Vissi la sua lettura del mio lavoro con grande ansia, ma il Nostro fu decisamente accogliente. Tant'è che poi mi invitò a un momento tipico di quell'età dell'oro locale, il convegno sui Remondini e dintorni, che coronava la sua indagine. Una tre giorni condita di passeggiate, bevute decisamente alcoliche al ponte di Bassano, a contatto con tante persone interessanti e nomi già illustri, per me che mi vivevo come un'esordiente.

Da quel momento il mio itinerario di ricerca ebbe Mario come riferimento costante con esiti di sintonia alterni come accade in tutte le amicizie, specie perché, estenuata da un mondo di libri che parlava solo al maschile di scriventi, editori, illustratori, iniziai a voler scappare sotto la superficie e cominciai i miei lavori sulle donne nell'editoria e nei mestieri dei libri, che poi sono stati giudicati 'pioneristici'. Termine che mi fa molto sorridere perché mi immagino rivestita di pantaloni di fustagno con bretelle, cappello di feltro a larga falda, stivali e cose del genere.

Beh all'inizio il Nostro non apparve entusiasta. I libri e le donne producevano una sorta di cortocircuito. Ma, dopo la mia partecipazione a un cantiere di ricerca extraveneziano condotto per alcuni anni da Gabriella Zari su questi temi e le produzioni che ne seguirono, evidentemente riconsiderò tale prospettiva e mi propose di fare un libro, la mia prima monografia, di cui ancora gli sono grata. E nel frattempo, già nel 1995, mi aveva chiesto di insegnare con un contratto all'Università, un impegno che fu quasi decennale e in cui misi a profitto la mia propensione didattica.

Me lo chiese incontrandomi mentre procedevo spingendo avanti la mia voluminosa pancia da gravida al nono mese. Non sarebbe stato meglio propormelo prima? Borbottai dentro di me. Mi convinsi allora che la tempistica non fosse il suo forte. Ma avevo altro a cui pensare. Era un'offerta allettante anche se cominciamo a fare i conti con le acrobazie che avrei dovuto mettere in campo per conciliare il mio lavoro, l'insegnamento e l'esserino che avrei sfornato a momenti. Andavo considerando che il tempo sarebbe diventato un tiranno e che non avrei più giocato a tennis da sola da battitore unico bensì in doppio con un compagno sempre a rilento e a rimorchio. E che non raccoglie neppure le palle sparse a terra. E che la responsabilità della partita sarebbe stata tutta mia e di fronte mi pareva di avere

Federer. Quindi dovevo proprio mettercela tutta, non potendo neppure contare sul fatto che a fine partita il mio temibile ma assai affascinante avversario decidesse di portarmi fuori a cena.

Ma forse grazie proprio alla spinta dell'età dell'oro riuscii a farcela e l'esserino non pare averne risentito. Sono passati molti anni da allora e molto abbiamo fatto insieme Mario e io, dai seminari in Marciana con i suoi studenti, in cui spesso la parola e gli spunti rimpallavano da lui a me e viceversa, ai convegni, al lavoro su Aldo Manuzio e molto altro.

Ci sono amicizie che si spengono e altre che lievitano nel tempo come il pane fatto con cura se ci metti risorse, pazienza, affetto e se a disposizione vi sono luoghi in cui costruire progetti e fare esperienze come biblioteche, archivi e università. E il gioco più fecondo è quello in cui ognuno non sta solo al suo posto ma si contamina in modo da creare una corrente che rimescola le carte, i ruoli, le posizioni. E così è stato per me e Mario.

Forse tra qualche mese il Nostro passerà più di rado davanti alla Biblioteca Baum buttando l'occhio se ci sono, battendo il vetro per richiamarmi a uscire, bere un caffè, discutere insieme o semplicemente scambiare due chiacchiere, ma sono certa che continueremo a impegnarci per la vitalità di questi luoghi di ricerca e memoria perché le nuove generazioni possano vivere almeno in parte ciò che ha nutrito la nostra esistenza e anche questa città.

È un debito di riconoscenza che abbiamo contratto con quell'età dell'oro, anche se al tempo, come succede nella storia, non eravamo consapevoli di tale bellezza.

## Bibliografia

- Plebani, T. (2022). «L'amicizia e la città nella Venezia del Novecento. Egle Renata Trincanato ed Elena Bassi». *Memoria e Ricerca*, 69(1), 123-42.
- Plebani, T. (2023). «Sentire il corpo dell'amico: dalla passione virile alla mixité». Arcangeli, A.; Plebani, T. (a cura di), *Sensibilità moderne. Storie di affetti, passioni e sensi (secoli XV-XVIII)*. Roma: Carocci, 123-40.

